

La presenza del divino

È possibile seguire questa persona che sale al cielo? È possibile mantenere fisso il nostro sguardo sul suo volto? È inutile guardare il cielo dissolvenza è il nostro guardare.

L'ascensione è festa della sua presenza, non è ricordo del suo andare. Il salire al cielo indica l'eternità, non la lontananza. Lo sguardo del risorto è autorità non si è dissolto nella trasparenza. Il testo odierno, conclusione del vangelo di Matteo(28,16-20) ed epilogo delle apparizioni, mostra nella sintesi dottrinale tutta la sua costruzione teologica.

Il Gesù che appare è : Il Kyrios, lo adorano; Il Signore, loro sono la realtà fatta di grano e zizzania, pesci buoni e cattivi,alcuni si prostrano altri dubitano; Il Figlio dell'uomo danielico, ripreso da Matteo, ora è presente in tutte le cose, in tutte le persone, in tutto lo spazio e in tutto il tempo. È il Figlio di Dio investito di ogni autorità.

Non è lontano è in noi, è l'Emanuele, è il Dio dell'Alleanza, è la Shekhinà, divina presenza dimorante nel Tempio. Il nostro cercare non può essere fuori di noi o al tempio, è in noi. Il nostro guardare non è degli occhi, ma è dal cuore. Ora che il Tempio è stato distrutto la Shekhinà è nella sua Parola e nello spezzare il pane fra noi.

Allora l'ascensione è gusto di infinito e olfatto di totalità, è movimento assoluto e tempo perenne. L'ascensione è superamento del limite umano, è trasformazione del contatto e percezione senza tempo.

Entrare in contatto con la dimensione del Cristo cosmico è vibrante percezione della forza incisiva della pietra, della fluidità trasparente della sorgente, della luminosità calorosa del fuoco e soprattutto dell'apertura del cuore.

Il cuore umano può accogliere, in lui, tutta l'umanità. Ogni granello, ogni goccia, ogni soffio, ogni fiammella racchiudono l'infinito presente del Cristo Gesù.

Noi possiamo essere testimoni di questa vita, dipendiamo da questa roccia che ci salva, da questa fonte viva che ci disseta, da questo spirito che ci guida, da questo fuoco che illumina il cammino nel deserto. La nostra vita a contatto con l'umanità di ogni uomo e ogni donna, è chiamata a riconoscere nell'altro, nella relazione e nella condivisione, il Cristo Signore.

Ora tutti i giorni, tutte le cose, tutte le persone sono uniti al Cristo e, tra la manifestazione della risurrezione e il tempo della parusia, diveniamo Parola, messaggeri di Dio e il nostro spezzare il pane quotidiano ci apre al divino. Ora il nostro compito è essere testimoni di questa Parola e di questo Pane perché "il divino traspare dal fondo di ogni essere".